Significativa e ferma presa di posizione delle organizzazioni di categoria

Azione contro il carovita di esercenti cooperatori, artigiani e agricoltori

La decisione unitaria presa dopo un incontro promosso dalla Confesercenti, cui ha partecipato anche la Lega per le autonomie locali — Credito, prezzi e imposte al centro dell'iniziativa — Le aziende Confapi chiudono oggi per un'ora con pagamento dei salari — Sciopero a Firenze degli addetti al settore alimentare

Riforma del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP), riapertura del credito agevolato, interventi adeguati dell'AIMA, finanziamenti ai Comuni e alle Regioni, queste le richieste che saranno al centro delle iniziative, fino a giungere se necessario ad una azione su scala nazionale, che saranno attuate nelle prossime settimane dalle organizzazioni del ceto medio e della cooperazione. Lo hanno deciso ieri, nel corso di un incontro svoltosi nella sede della Confesercenti nazionale, i rappresentanti della stessa organizzazione, della Lega nazionale delle cooperative, della Lega per i poteri locali e regionali, della Confederazione nazionale dell'artigianato, dell'Alleanza nazionale dei contadini e dell'Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti.

A seguito di un ampio esame della situazione, introdotto dal segretario generale della Confesercenti, Stelvio Capritti, e dell'approfondito dibattito che ne è scaturito con l'apporto di tutte le organizzazioni presenti, è stato possibile constatare l'esistenza di punti di vista ed orientamenti comuni particolarmente per quanto riguarda:

1) le difficoltà in cui operano i ceti intermedi delle città e delle campagne, il movimento cooperativo e gli stessi enti locali a causa del continuo aumento dei prezzi dei generi di largo consumo, delle materie prime e dei pubblici servizi;

2) l'aggravarsi costante e preoccupante delle attività imprenditoriali minori in relazione al perdurare della stretta creditizia e all'inasprimento fiscale;

3) il rischio reale e sempre più allarmante di una riduzione delle attività stesse con conseguenze dirette non solo per numerose aziende ma anche per il mantenimento dei livelli di occupazione nel vasto settore del ceto intermedio e dei lavoratori autonomi;

4) l'impossibilità per gli enti locali e per le regioni di intervenire in modo diretto e adeguato a sostenere le iniziative atte a far fronte alle esigenze, anche più semplici, delle popolazioni amministrate e della stessa piccola e media impresa.

Le convergenti constatazioni di cui sopra sono state spiegate dai rappresentanti delle organizzazioni intervenute all'incontro nel quadro della situazione politica generale e, soprattutto, come risultato di indirizzi sbagliati e della mancanza di una reale volontà politica da parte del governo.

Al riguardo, mentre è stata ribadita la necessità di un profondo mutamento degli indirizzi politici generali che avvii concretamente una politica di riforme e di rinnovamento strutturale del Paese, i convenuti hanno posto alcune precise rivendicazioni immediate.

Anzitutto hanno chiesto una riforma del CIP e dei comitati provinciali prezzi con la partecipazione diretta di tutte le forze sociali al fine di poter stabilire controlli aperti e pubblici sulla formazione dei costi e dei prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti in tutti i settori. Ciò al fine di combattere con efficacia ogni manovra speculativa a tutti i livelli ed anche per creare le condizioni per una programmazione realistica della ripresa e dello sviluppo economico.

In secondo luogo è stata sottolineata la necessità di adeguare e rendere pienamente operanti gli strumenti di intervento sul mercato di cui lo stato dispone, con particolare riferimento all'AIMA e alle aziende pubbliche, anche attraverso i necessari finanziamenti e mediante il rinnovamento delle strutture.

Inoltre, ma non certo come elemento secondario, è stata sollecitata con fermezza la riapertura immediata del credito agevolato e ordinario in direzione dei coltivatori, dei commercianti, degli artigiani e della cooperazione, nonché del trasferimento di una parte congrua del reddito nazionale e del gettito delle imposte alle amministrazioni municipali e alle Regioni. Ciò come premessa ad una effettiva ripresa economica, in considerazione del fatto che le attività minori e medie rappresentano l'ossatura essenziale dello equilibrio economico e sociale italiano, mentre comuni, province e regioni costituiscono gli elementi di fondo per inaugurare sul serio un nuovo modo di governare in stretto collegamento con le popolazioni e con le forze sociali.

Per il conseguimento di questi obiettivi irrinunciabili le organizzazioni del ceto medio operoso e della cooperazione, che rappresentano le aspirazioni e gli interessi di milioni di cittadini, prenderanno nei prossimi giorni gli opportuni contatti con le organizzazioni dei lavoratori. E questo anche al fine di studiare insieme forme di iniziativa politica e di azione.

Stamani, intanto, in una riunione in programma a Padova, il direttivo della CONFAPI (l'associazione che organizza circa 15 mila piccole e medie industrie) deciderà la data della manifestazione di protesta — fermata di un'ora di tutti gli impianti senza effetti sul salario dei 600-700 mila lavoratori interessati — annunciata alla fine del luglio scorso.

I piccoli e medi imprenditori — si afferma negli ambienti della CONFAPI — vogliono dire a voce alta che le difficoltà non riguardano solo i colossi (la FIAT) o le grandi aziende (come, per esempio la Marzotto e l'Indesit); ma anche e soprattutto le loro imprese che costituiscono il tessuto connettivo e indispensabile della produzione nazionale.

Vogliono inoltre ribadire che si è ancora in tempo per evitare che la situazione precipiti; basta averne la volontà politica e, senza rassegnarsi ad una sorta di fato ineluttabile, correre immediatamente ai ripari: aprendo e selezionando il credito, in favore del sistema produttivo, rivedendo gli incentivi e le agevolazioni, prime fra tutte quelle all'esportazione.

La data della protesta dovrebbe essere fissata verso la fine di settembre, per permettere un'adeguata organizzazione; che prevede — nell'intenzione della CONFAPI — assemblee di fabbrica, nelle quali saranno dibattute difficoltà «non solo momentanee, congiunturali, ma anche e soprattutto strutturali delle piccole e medie aziende».

A Firenze, per rivendicare una nuova politica dei prezzi, la Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL ha indetto per il giorno 19 una giornata di lotta dei lavoratori dell'agricoltura, dell'alimentazione, della distribuzione e dei mercati. Sono previste sospensioni del lavoro per un'ora e assemblee.

Nuove incertezze per il centro-sinistra

La Malfa torna a parlare di uscita del PRI dalla maggioranza

L'itinerario su cui a scarsa velocità l'on. Rumor cammina per giungere, se non proprio ad una «verifica» ritenuta troppo pericolosa, almeno alla puntualizzazione di una linea di condotta sui problemi della crisi economica, sembra imbrogliarsi ogni giorno di più. Oggi il presidente del Consiglio conclude il primo ciclo di consultazioni coi ministri finanziari, poi vi sarà il viaggio a Parigi per la «cena di lavoro» presso Giscard D'Estaing. A metà della prossima settimana vi sarebbe una riunione con i ministri finanziari e i capi-delegazione dei partiti al governo e forse qualche consultazione informale con gli stessi segretari politici della maggioranza. Tuttavia è escluso che si parli di «vertice» di verifica prima del rientro del presidente della Repubblica dal viaggio negli Stati Uniti.

Inframmezzate con le consultazioni di Rumor, avranno luogo le riunioni degli organi direttivi dei partiti di centro-sinistra e anche di alcune correnti dc. A ingarbugliare le acque è intanto venuta l'ennesima sortita dell'on. La Malfa il quale ha lanciato una sorta di preallarme circa la permanenza del suo partito nella maggioranza. Il segretario repubblicano ha infatti affermato che *«il partito, me compreso, è piuttosto proclive a passare all'opposizione, perché è stanco di avere ragione nei fatti e di non poter cambiare il corso delle cose»*. Tuttavia — ha aggiunto — una tale decisione creerebbe una situazione senza alternative per cui intanto se ne parlerà sulle generali negli organi dirigenti repubblicani. Rimane comunque assodato che il centro-sinistra *«come fatto di volontà politica è ormai morto, disintegrato»*.

Naturalmente il giudizio di La Malfa sulle altre forze politiche è catastrofico, siano al governo o all'opposizione. Tuttavia, sul piano dei contenuti concreti, egli non chiede nulla di nuovo: solo *«insistere sulla strada delle decisioni prese alcuni mesi fa per le imposte e il credito»*. Una tale perseveranza, alla cui possibilità mostra di credere poco, dovrebbe escludere perfino una presa in considerazione di richieste sindacali in materia di reintegrazione del potere di acquisto dei lavoratori la quale costituirebbe, niente di meno, che *«una sciagura, un guasto irreparabile»*.

Il ministro del Lavoro, Bertoldi, dopo un incontro con la Giunta regionale lombarda sui problemi della situazione economico produttiva locale, ha ribadito la necessità che il governo realizzi l'impegno preso al momento del varo degli ultimi inasprimenti fiscali, e cioè di allentare da ottobre la stretta creditizia, sia per quanto riguarda il credito agevolato sia per quello ordinario, sia pure seguendo criteri selettivi che permettano di incrementare gli investimenti produttivi.

Inchiesta di un pretore milanese

Sindona indiziato di reato per irregolarità bancarie

Comunicazioni giudiziarie anche ad altri esponenti del gruppo, fra cui Spada — La pretura non ha ancora avuto l'esposto della Banca d'Italia

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Michele Sindona e altri grossi personaggi della finanza, fra cui Massimo Spada (già esponente della finanza vaticana) ed ex vice presidente della banca Privata Finanziaria, il presidente del collegio sindacale Arnaldo Marcantonio e i membri del collegio sindacale Franco Monelli e John Cafferi della stessa banca, sono stati indiziati di reato per violazione dell'art. 38 della legge bancaria, che fa divieto al presidente di un istituto di credito di trasferire capitali o di concedere mutui ad altre società nel cui consiglio compaia come membro. Il reato comporta fino a tre anni di reclusione e si riferirebbe a una serie di trasferimenti di capitali da alcune banche di Sindona ad altre società del suo gruppo.

Gli indizi di reato si riferiscono a una inchiesta giudiziaria condotta dal pretore Raffaello Di Palma, in relazione alle attività della banca Unione e della banca Privata Finanziaria che si sono successivamente fuse dando origine alla banca Privata Italiana.

L'emissione delle comunicazioni giudiziarie non è di oggi, risale a qualche tempo fa, ma solo oggi se ne è avuta notizia negli ambienti giudiziari. I quali hanno fatto altresì sapere che l'esposto inviato dal direttore della sede di Milano della banca d'Italia, Quatrone, alla magistratura milanese contro le attività del gruppo Sindona non è ancora pervenuto al pretore Di Palma contrariamente a quanto affermato nel comunicato emesso ieri da Carli per precisare l'entità dell'esborso per il salvataggio degli istituti e società di Sindona.

Al palazzo di giudizia di Milano non si esclude tuttavia che l'esposto possa essere stato inoltrato alla Procura della Repubblica anziché agli uffici della Pretura (sempreché l'esposto sia stato inviato).

Delegazione di parlamentari italiani in URSS

E' partita ieri in aereo diretta a Mosca una delegazione di parlamentari italiani guidata dal sen. Giuseppe Vedovato, presidente del gruppo italiano dell'unione interparlamentare, che sarà ospite del soviet dell'URSS. Della delegazione fanno parte il sen. Gelasio Adamoli, presidente della sezione italo sovietica del gruppo italiano interparlamentare, il sen. Alberto Cipellini, l'on. Massimo Alesi, l'on. Aristide Gunnella, e l'on. Costantino Belluscio.

La delegazione, è stata salutata all'aeroporto di Fiumicino dal ministro consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma Jakov Ostrovskj.

Colpevoli silenzi

Il colossale dissesto finanziario, che si sta verificando in conseguenza del fallimento delle imprese speculative del banchiere Sindona, ha assunto oramai le proporzioni di un nuovo clamoroso scandalo nazionale.

Man mano che il tempo passa vengono sempre più alla luce fatti estremamente gravi, relativi sia al modo in cui il signor Michele Sindona svolgeva la sua attività e alle caratteristiche speculative e fraudolente che questa attività rivestiva, sia al tipo di organizzazione che egli aveva dato alle sue imprese, al fine di evadere il fisco e di operare con ampia libertà movimenti valutari illegali. Si apprendono frattanto altri fatti non meno gravi sui rapporti che lo stesso Sindona aveva stabilito con alcune forze politiche, e in particolare con alcuni esponenti della DC, al fine di ottenere la benevolenza necessaria per poter realizzare meglio le sue avventurose iniziative. Su tali fatti, già assai eloquenti, noi riteniamo sia necessario compiere al più presto la massima chiarezza sia in sede politica sia dinanzi alla magistratura.

Ma occorre altresì rilevare che gli aspetti dello scandalo non sono solo questi e non riguardano soltanto il modo in cui Sindona era riuscito a costruire — di intesa, a quanto pare, con ambienti mafiosi italo-americani — il suo vastissimo impero. E' motivo di scandalo anche il fatto che Sindona abbia potuto effettuare massicce speculazioni, che hanno richiesto ingenti capitali che sono stati sottratti agli impieghi produttivi ed anche convogliati all'estero, proprio in una fase di stretta creditizia e di crisi per la nostra bilancia dei pagamenti. Come è potuto accadere tutto questo? Ha provveduto la Banca d'Italia a svolgere il servizio di vigilanza sull'attività svolta dalle banche di Sindona, che è previsto dalla legge? E' quanto meno assai strano che in Italia si sia giunti alla scoperta dei risultati fallimentari delle imprese di Sindona soltanto dopo che le autorità monetarie degli Stati Uniti d'America avevano accertato il dissesto di una delle sue banche, la banca Franklin di New York. Se si considerano tutti i vari aspetti della vicenda si rafforza l'impressione che presso la Banca d'Italia le energie esistenti siano forse troppo impegnate a consigliare e a guidare il ministro del Tesoro e troppo poco rivolte a garantire un efficace espletamento dei compiti propri della Banca d'Italia, specie nel campo della vigilanza sull'attività delle banche.

Ma, inoltre, è scandaloso anche il fatto che con estrema rapidità il Banco di Roma, una banca pubblica, abbia potuto mettere a disposizione delle imprese già appartenenti a Sindona e operanti sia negli Stati Uniti sia in altri paesi, la somma di duecento milioni di dollari, pari a circa 130 miliardi di lire, versata all'inizio dell'estate. E a ciò si aggiunge il fatto che il governo — più precisamente il ministro del Tesoro, Colombo — non abbia ritenuto doveroso informare e dare spiegazioni in Parlamento sull'operazione Banco di Roma-Sindona.

Eugenio Scalfari, sull'Espresso di questa settimana, ha scritto che è molto strano che in Parlamento non si sia levata nessuna voce per porre al ministro del Tesoro gli interrogativi che l'operazione Banco di Roma-Sindona ha sollevato nell'opinione pubblica. Evidentemente, Scalfari non è informato (o finge di non essere informato delle iniziative parlamentari prese dal Partito comunista italiano. E' bene dunque ricordare che il 10 luglio i deputati comunisti Peggio, Pellicani e D'Alema, hanno presentato una interrogazione molto articolata ai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali chiedendo spiegazioni su vari aspetti della vicenda: e in particolare sull'origine dei fondi «prestati» dal Banco di Roma alle società Sindona e sulle finalità perseguite dallo stesso Banco di Roma con il suddetto prestito garantito dal pignoramento di pacchetti azionari delle società di Sindona. Inoltre, nella stessa interrogazione sono state sollevate questioni più generali attinenti alla politica creditizia seguita attualmente, che nega i finanziamenti di cui le imprese industriali hanno bisogno per mantenere l'attività produttiva e l'occupazione sui livelli raggiunti, e frattanto continua a finanziare attività speculative o salvataggi di imprese speculative. I deputati comunisti sono poi nuovamente tornati sulla questione dei rapporti Banco di Roma-Sindona nella riunione congiunta e bilancio che si è svolta il 16 luglio, senza tuttavia riuscire ad avere alcuna spiegazione dal governo.

Ora il governo non può continuare a tacere. I fatti emersi sono già molto gravi. E gli interrogativi sollevati da più parti, circa i pericolosi sviluppi di tutta l'operazione, esigono un vasto dibattito, il rigoroso accertamento di tutte le responsabilità e l'assunzione di precisi impegni per poter uscire da questa vicenda senza che qualcuno compia altre porcherie.

Denuncia dell'assemblea delle cooperative tra esercenti (CONAD) a Bologna

I DETTAGLIANTI COSTRETTI A VENDERE ZUCCHERO A PREZZI INFERIORI AI COSTI

Gravi responsabilità dei gruppi monopolisti — L'80 per cento degli zuccherifici controllati da Monti, Maraldi e Montesi — Forte diminuzione della produzione mentre cresce il fabbisogno — Gli illeciti accaparramenti Sono stati richiesti, tra l'altro, il rilancio della produzione bieticola e il controllo dell'AIMA sulle importazioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12

Si è tenuta ieri a Bologna l'assemblea straordinaria delle cooperative tra i dettaglianti aderenti al consorzio nazionale della categoria (CONAD), nel corso della quale è stata esaminata la grave situazione del mercato dello zucchero. Erano presenti i massimi dirigenti del CONAD e oltre 200 delegati (provenienti da tutta Italia) in rappresentanza di 177 cooperative e 16.000 esercizi associati.

Nell'ampia e documentata relazione svolta dal responsabile del settore, Marco Bitetto, è stato delineato il quadro della situazione. La produzione nazionale di zucchero diminuisce costantemente di anno in anno: dagli oltre quindici milioni di quintali del 1967 si scendera quest'anno — secondo stime attendibili — a otto milioni e mezzo, contro un fabbisogno nazionale che è aumentato di oltre il 37% negli ultimi anni (si calcola che si aggiri attualmente attorno ai 18 milioni e mezzo di quintali).

In questa situazione è divenuto quest'anno pressoché impossibile per i dettaglianti trovare merce atta a soddisfare le richieste dei consumatori.

Da sottolineare a questo proposito il carattere mistificante e provocatorio del tentativo di addossare sui dettaglianti ogni colpa in relazione alla crisi del settore, presentando il negoziante alimentarista come affamatore del popolo. In realtà di contro a sporadici episodi, sta il senso nuovo di responsabilità della maggior parte degli esercenti, che continuano a vendere il prodotto in perdita, rifiutando ogni tipo di reazione che possa colpire l'acquirente al dettaglio.

Le cause reali (solo il governo pare non accorgersene) sono da ricercare innanzitutto nella situazione di monopolio privato che nel nostro paese è andato rafforzandosi sempre più negli ultimi anni. Nel '67 gli zuccherifici controllati da Monti, Maraldi e Montesi detenevano il 48% della produzione nazionale, mentre già lo scorso anno controllavano quasi l'80%. Ciò, insieme alla assenza di provvedimenti sostanziali da parte del governo, ha permesso agli industriali zuccherieri italiani di fare il bello e il cattivo tempo, speculando a livello internazionale, manovrando i prezzi a loro piacimento, accaparrando quantitativi di zucchero da immettere sul mercato a costi maggiorati, per poi presentarsi all'opinione pubblica come le vittime della situazione. Una situazione nella quale i dettaglianti si trovano a dover pagare il prodotto a 395-400, a volte 415 lire al kg., per venderlo a 375.

Il problema — lo sottolineano gli interventi al convegno — è di natura politica, ed esige precisi interventi delle autorità di governo. In questo senso quasi tutti i partecipanti si sono dichiarati contrari ad adottare misure (ad esempio smettere di vendere lo zucchero) che, pur ventilate da qualcuno, sono state giudicate negative perché colpirebbero il consumatore senza affrontare il problema alle radici.

I dettaglianti CONAD sono decisi a fare tutto il possibile perché l'importante alimento non manchi. Essi intendono muoversi per intensificare la denuncia e sensibilizzare l'opinione pubblica, affinché le autorità centrali, gli Enti locali, le forze sindacali, i consumatori prendendo coscienza del problema e delle sue cause reali, intervengano di conseguenza, ognuno nel proprio ambito, per contribuire a modificare la situazione.

In un documento che è stato approvato al termine del convegno nazionale di Bologna, si dice che «i dirigenti del CONAD e l'ANCD interverranno d'urgenza presso i ministeri competenti, illustrando ancora una volta la gravità della situazione e presentando precise richieste».

Che cosa chiedono, in sostanza, i dettaglianti associati? Innanzitutto impegni precisi in direzione del rilancio della bieticoltura nazionale, onde permettere all'Italia di tornare almeno ai livelli di produzione del 1967; quindi una revisione, in sede di comunità economica europea, del contingente assegnato all'Italia e, per ciò che concerne il mercato interno, la revisione delle assegnazioni ai singoli produttori, destinando forti percentuali al settore cooperativo; il controllo sulle importazioni da parte dell'AIMA o di un altro ente pubblico, sì da evitare le speculazioni multinazionali; il ripristino della Cassa conguaglio trasporti, per non gravare il Sud e le Isole di un sovraccarico per il trasporto; una fissazione di prezzo dello zucchero che comporti una giusta remunerazione per tutti gli operatori e quindi anche per i dettaglianti.

Vedremo nei prossimi giorni quale sarà la risposta delle autorità di governo a queste richieste, che si muovono, ci sembra, all'interno di una corretta visione del problema, superando i limiti corporativi che pure per il passato avevano caratterizzato alcune categorie del settore.

Roberto Carollo

Secondo il ministero dell'Industria

«Il gasolio ci sarà e al vecchio prezzo»

L'assicurazione è però condizionata alle variazioni del mercato internazionale - Le conclusioni cui si è giunti nelle riunioni svoltesi in questi giorni - I programmi delle compagnie pubbliche e private

In una nota diffusa ieri sera, il ministero dell'Industria ha inteso precisare, in relazione alle voci che si sono diffuse in questi giorni, che il gasolio da riscaldamento «non mancherà». Anche possibili variazioni di prezzo sono state escluse dal ministero solo però nel caso in cui «non interverranno aumenti sul mercato internazionale».

Questo orientamento sarebbe emerso, stando ad una nota ministeriale, da una serie di riunioni svoltesi presso il ministero dell'Industria e alle quali hanno partecipato rappresentanti delle industrie petrolifere, dell'Unione italiana delle camere di commercio e delle direzioni generali dei singoli ministeri interessati al problema. E' stato esaminato il più generale tema dei prodotti petroliferi e per il riscaldamento e in particolare: olio combustibile fluido, gasolio e cherosene. Sempre secondo la nota ministeriale «è stato confermato che gli attuali prezzi fissati ai produttori dal Cip non dovranno subire variazione per tutta la prossima stagione invernale».

Per quanto riguarda la disponibilità del prodotto nel corso delle riunioni è stato fatto un esame dei programmi delle compagnie pubbliche e private dal quale è risultato che non esistono difficoltà — ma solo fino a tutto dicembre — ad assicurare quantitativi almeno pari a quelli consumati nelle precedenti stagioni. Per il periodo da gennaio a maggio le compagnie si sono impegnate a realizzare programmi di lavorazione sufficienti ad assicurare la quantità necessaria richiesta dal mercato.

Una proposta di coordinamento per la distribuzione del gasolio — prosegue la nota del ministero dell'industria — sarà predisposta dall'Unione delle camere di commercio. Questi indirizzi — conclude la nota — sono stati comunicati ai rappresentanti delle associazioni degli inquilini, dei proprietari, degli amministratori delle proprietà edilizie che hanno assicurato la loro collaborazone

Sottoscrizione: altre dodici Federazioni al 100 %

In questa settimana, prima della conclusione del Festival nazionale dell'*Unità*, hanno raggiunto o superato il 100 per cento del loro obiettivo anche le federazioni di Reggio Emilia, Nuoro, La Spezia, Mantova, Macerata, Perugia, Pisa, Fermo, Massa Carrara, Isernia, Campobasso e Trapani. Salgono così a 48 le federazioni al di sopra dell'obiettivo.

Guida la classifica la Federazione di Gorizia col 184,2 per cento, al secondo posto Treviso col 171,1 per cento.

La sottoscrizione si avvicina a grandi passi verso il traguardo dei 4 miliardi.

Un gruppo di compagni, al termine di un viaggio nell'URSS, a Mosca e Ulianowsk, ha sottoscritto la somma di L. 75.000 per la stampa comunista.

Un altro gruppo, che ha visitato Kiev, Minsk e Mosca, ha sottoscritto L. 157.000.

Colloquio Rumor-Tindemans

Il presidente del Consiglio ha avuto ieri il previsto incontro col collega belga Tindemans.

Tindemans è stato anche ricevuto dal presidente Leone.

APERTA UN'INCHIESTA DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

Roma: indagini sulla pasta «tenera»

La fabbricazione della pasta e il suo costo reale sono al centro di un'inchiesta giudiziaria aperta dal Procuratore capo della Repubblica di Roma dott. Elio Scotto. L'inchiesta della magistratura romana fa seguito a quella dei pretori Veneziano e Amendola che ha portato all'incriminazione di 10 ditte produttrici di pasta che avrebbero usato grano tenero venendo meno alle disposizioni della legge n. 580 del 4 luglio 1967 dove è stabilito che la pasta sia confezionata con semola di grano duro mentre altri tipi di grano dovrebbero essere completamente assenti. Esistono però delle disposizioni ministeriali e della Comunità europea che prevedono l'utilizzazione in piccola parte di grano tenero.

La possibilità che nella fabbricazione della pasta gli industriali del settore possono aver commesso reati più gravi di quello della frode in commercio, ha determinato l'interessamento della Procura di Roma e i suoi sviluppi (l'inchiesta è appena al suo inizio) potrebbero avere effetto determinante nella fissazione di vendita di questo prodotto primario i cui prezzi massimi sono stati fissati dalla delibera del ministro dell'Industria De Mita.

Il dott. Siotto ha acquisito agli atti anche i risultati di una inchiesta secondo la quale su 33 pastifici soltanto 6 avrebbero fabbricato tipi di pasta dei tutto prive di grano duro mentre 14 ne contenevano tra lo zero e il 5%, nove fra il 5 e il 10, sei tra il 10 e il 20, tre tra il 20 e il 30 e una molto di più del 40%.

L'aggiunta di grano tenero a semole di grani duri secondo gli esperti non modificherebbe sostanzialmente il valore biologico delle paste così ottenute. Anche per quanto riguarda la cottura i pastifici moderni possono presentare paste resistenti come quelle di grano duro usando dei procedimenti di essiccazione di tipo particolare.

Il problema più importante riguarda invece il prezzo. Il grano duro viene a costare ai produttori intorno alle 20.000 lire al quintale (l'AIMA ha acquistato recentemente dal Canadà 4 milioni e mezzo di quintali a L. 18.500) mentre il grano tenero si aggira sulle 9.000 lire il quintale. I prezzi massimi stabiliti dal ministro De Mita (460 lire il kg per confezioni da 1/2 chilo; 430 per quelle da un chilo e 400 per quelle da 5 chili) sono stati considerati tenendo conto dell'impiego esclusivamente di grano duro, quindi qualsiasi aggiunta di grano tenero comporta oltre la frode in commercio anche il reato di aggiotaggio. Ma anche un terzo reato si potrebbe configurare ed è quello di truffa ai danni dell'AIMA (Azienda intervento mercati agricoli) se qualcuno dei pastifici interessati, ricevuto grano duro a prezzo politico abbia poi utilizzato grano tenero per la confezione dei suoi prodotti. A questo proposito il Procuratore Capo della Repubblica di Roma ha affidato al Nas e alla Guardia di Finanza le indagini che dovrebbero estendersi a tutti i pastifici italiani.

Tuttavia il primo ostacolo ad un'inchiesta così massiccia rimane quello delle analisi dei prodotti. Soltanto a Roma (Ministero della sanità), a Modena e a Milano esisterebbero laboratori adatti al «metodo Resmini», fondato sulla differenza qualitativa per via elettroforetica e sembra l'unico capace di accertare l'aggiunta di sfarinato di grano tenero.

Tenuto conto delle centinaia di pastifici esistenti in Italia e dei molteplici tipi di pasta (oltre 50 per alcune industrie) il lavoro che dovrebbero svolgere i tre laboratori appare impossibile. Sotto questo aspetto balza in evidenza l'inadeguatezza dei laboratori chimici provinciali e forse proprio per questa carenza numerose frodi sui generi di consumo sono moltiplicate negli ultimi anni, a danno dei consumatori.

Ritornando alla pasta fabbricata con percentuali di grano tenero c'è da registrare la presa di posizione di alcune industrie che hanno precisato di essere completamente d'accordo su un'indagine approfondita sui loro prodotti. A loro giudizio servirà a discriminare gli speculatori che operano nel settore.

D'altra parte però numerose sono state le affermazioni di industriali pastai che avrebbero ammesso l'utilizzazione di grano tenero in alcuni prodotti (tipi di pasta per minestre) avvenuta con il tacito consenso degli organi ministeriali.

Infine vi è un ultimo aspetto dell'inchiesta sulla pasta e riguarda la messa in vendita delle diverse pezzature tenendo conto che produttori e dettaglianti hanno l'obbligo di consegnare e porre in vendita almeno il 10% di pezzature da 5 chilogrammi. Infatti si sta rilevando che in alcune province la pezzatura da 5 chilogrammi, la più economica, è completamente introvabile

«Questione comunista» e deformazione

C'è, in questi tempi, un certo sforzo di recuperare una conoscenza dei comunisti italiani. Molti si sono accorti che questo partito che esiste da tanti anni, che ha conquistato tanta forza e di cui si è sempre tanto parlato va meglio indagato, dato che per troppo tempo ha prevalso talora il pregiudizio anticomunista più grossolano, altra volta la contraffazione deliberata e la valutazione superficiale e propagandistica oppure, infine, la semplice ignoranza. Non possiamo che essere lieti di questo sforzo di conoscenza. Non si sfugge, però, alla impressione che, arrivati ad un certo punto, di fronte ai fatto che la presenza comunista si possa manifestare per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse, nuovamente si ricorra, seppure in modo più sottile, al metodo della alterazione o della forzatura puramente strumentale. Viene evocata così una immagine che, ancora una volta, si presenta in modo distorto quando non addirittura caricaturale.

Il tema più di moda, oggi, è quello di parlare di una pretesa «fretta» dei comunisti per quanto riguarda la loro eventuale partecipazione alla direzione della cosa pubblica. L'ultimo caso di una interpretazione di questa fatta è quello del senatore repubblicano Spadolini, vecchia conoscenza, che si richiama come modello di «acuta» analisi niente di meno che a quegli oggettivi osservatori delle cose nostre che formano la redazione del quotidiano «Il Manifesto». Oltre a questo fondamentale testo, però, si cerca di trarre illazioni su interviste recenti di nostri dirigenti, come quelle di Amendola alla Stampa e, precedentemente, al Mondo. Ma proprio in queste interviste di Amendola, così come in quella di Pajetta ad un altro giornalista, si sottolineava con giusta nettezza che non ci si può illudere che i comunisti siano disponibili ad altra cosa che ad una politica di cambiamento profondo degli indirizzi e del modo stesso di governare, quella che abbiamo chiamato di «svolta democratica» (fin dall'ultimo nostro congresso) per un rinnovamento economico, sociale, morale del paese. Ma, dunque, è ben chiaro che si sottolinea la esigenza di mutamenti, di cui si marca la novità e la profondità, in ogni settore della politica nazionale (interna, economica, estera, ecc.). Dunque, siamo lontani, anzi all'opposto di una frettolosità vacua come quella che si vorrebbe far apparire. Certo, i problemi sono talmente drammatici e talmente gravi che non c'è molto tempo da perdere per risolverli: ma è da questi problemi che bisogna partire e che i comunisti partono e non da una disputa astratta quale quella che questo od altri commentatori vorrebbero presentare. Su questi problemi bisogna discutere e se il punto di vista e la proposta dei comunisti si rivelano giusti bisogna avere il coraggio di dirlo anche se comunisti non si è.

Senonché, arrivati a questo, che è il punto veramente essenziale non per il PCI ma per il paese, si scantona, talora, nel frammentario e nell'episodico. Accade, così, ad esempio che una rivista interpelli alcuni dirigenti nostri su questo o quel problema, alcuni dei quali vastissimi e su cui esiste una elaborazione lunga e faticata. Le risposte non possono che essere assai sommarie. A Terracini, ad esempio (ma la stessa cosa vale per altri casi) si chiede cosa deve mutare nel campo della amministrazione della giustizia. Terracini accenna ai codici, ai temi dei diritti civili. Emblematicamente, come vecchio carcerato, accenna anche alla condizione delle guardie carcerarie. Vi è subito l'acuto redattore de «Il Manifesto» che sostiene che per Terracini il problema delle carceri si limita a quello delle guardie carcerarie. Si scade così, alla consueta diffamazione.

Comprendiamo bene di chiedere qualcosa di un po' difficile, sollecitando una analisi seria delle posizioni nostre, che parta dall'azione che noi conduciamo nel Parlamento e nel Paese e dalle nostre deliberazioni, tutte pubbliche e redatte in chiaro italiano. Tuttavia, perché il dibattito sia serio è questo un metodo indispensabile: non tanto per noi comunisti che siamo tanto cresciuti nonostante ogni deformazione della nostra politica quanto, ed è ciò che conta, per affrontare responsabilmente la crisi italiana.